

Avrà un capitale di oltre mille miliardi e un nuovo credito di 300 miliardi

Accordo tra sei banche: già decisa la costituzione del Nuovo Ambrosiano

Resta sospeso il ricorso alla liquidazione coatta - Garantiti dipendenti, depositanti e piccoli azionisti, ma non i creditori stranieri Oggi la riunione a Londra per il debito estero - Direttore sarebbe l'attuale presidente della Popolare di Milano

ROMA — I comitati esecutivi delle sei banche chiamate a intervenire per il salvataggio dell'Ambrosiano sono stati convocati per approvare il progetto di costituzione del Nuovo Banco Ambrosiano Spa che subentrerà nella gestione della rete bancaria. Il progetto prevede l'apporto di 300 miliardi di capitale per ciascuna delle principali banche del gruppo (BNL, S. Paolo di Torino, Popolare di Milano, IMI, S. Paolo di Brescia e Agricola di Reggio Emilia). Il capitale sarà quindi suddiviso in mille mila azioni. Alla presidenza del Nuovo Banco Ambrosiano Spa sarebbe stato designato il prof. Piero Schlesinger, attualmente presidente della Popolare di Milano.

Per evitare ogni effetto negativo sul funzionamento della rete bancaria dell'Ambrosiano il gruppo dei sei ha deciso, contemporaneamente, di offrire una nuova apertura di credito a tre mesi dell'importo di 300 miliardi. Se vi fossero ritardi di depositi da parte della clientela, questa linea di credito servirebbe a farvi fronte.

Il gruppo di salvataggio ha preso questa decisione nonostante che resti insoluta la questione della emissione di un decreto di liquidazione coatta da cui dipende, alla fine, l'entrata in applicazione della legge Sindona per il finanziamento del salvataggio attraverso un conto speciale di anticipazione della Banca d'Italia. L'ostacolo

più grosso è la sorte della società finanziaria «La Centrale» e delle sue partecipazioni, in particolare il gruppo Rizzoli. Questa partita verrebbe ancora gestita tramite i commissari della Banca d'Italia all'Ambrosiano anziché, come accadrebbe in caso di liquidazione, con la nomina di uno o più curatori da parte del tribunale.

La riunione del comitato esecutivo dell'IMI, convocata per questa mattina, chiarirà anche i modi di partecipazione di questo istituto di credito al gruppo. Invece coinvolti, è una banca senza sportelli, per il finanziamento degli investimenti, controllata dal Tesoro attraverso la Cassa depositi e prestiti. L'IMI sottoscriverebbe anch'esso 300 miliardi del Nuovo Banco Ambrosiano e metterebbe a disposizione la sua quota di 50 miliardi per il sostegno a breve. L'intervento viene giustificato, fra l'altro, dal fatto che nel crack dell'Ambrosiano sono in gioco importanti garanzie dell'IMI, il quale vanta crediti e fidejussioni che rischiano di essere travolti dal crack.

Lo stesso si può dire anche delle altre banche del gruppo di intervento.

Un elenco di creditori del Banco Ambrosiano, Holding Lussurburgo, diffonde l'IMI, il quale vanta crediti e fidejussioni che rischiano di essere travolti dal crack.

Lo stesso si può dire anche delle altre banche del gruppo di intervento.

Un elenco di creditori del Banco Ambrosiano, Holding Lussurburgo, diffonde l'IMI, il quale vanta crediti e fidejussioni che rischiano di essere travolti dal crack.

Si può conciliare quel corteo funebre con «la patria più larga»?

Caro direttore, confesso il mio peccato: sono una cittadina italiana che non si sente affatto accreditata dalla vittoria del Mundialito. Di più, ho seguito con preoccupazione mista ad angoscia le manifestazioni di giubilo che si sono verificate al termine della partita Italia-Germania. Quel corteo funebre per la Germania, completo di cassa da morto e corone, che sfilava per le vie di Caserta, mi riportava alla memoria altri cortei, quelli che noi ragazzi nel maggio del '40 eravamo costretti a seguire con tanto di Impero inglese chiuso in bara e caricature di Chamberlain, per sollecitare l'entrata in guerra dell'Italia, che si era un tempo alleata di Mussolini. Non mi pare che queste forme di nazionalismo esasperato verificatesi in Italia e altrove (penso al Brasile in tutto!) debbano indurci a concludere che il processo per la strage «la patria più larga» iniziata al termine della Seconda guerra mondiale, abbia cambiato direzione?

NIKEA ALBANESE SEVERINO (Caserta)

LETTERE all'UNITÀ

sciuto la competenza specifica dei laureati in urbanistica a redigere piani, accogliendo un orientamento che la stessa CEE nella emanazione delle direttive ha già formulato, circoscrivendo le singole competenze professionali.

È giusto che il nostro partito inizi un confronto serio e un dibattito rigoroso per sciogliere dubbi e compiere scelte chiare e inconfondibili. Solo così si eviterà di fare come è avvenuto in Sicilia dove, in sede di approvazione del disciplinare d'incarico-tipo redatto dall'assessorato al Territorio e all'Ambiente, si riconferma la competenza di architetti e ingegneri a redigere piani urbanistici e solo a margine si dà competenza ad équipes di almeno tre urbanisti.

Bene, ogni architetto vale tre urbanisti? È sconcertante dirlo per chi ha scelto di lavorare, in maniera prioritaria, per una competenza pubblica.

GIUSEPPE VITALE (Villarosa-Enna)

Non sono un aiuto: i calcoli bisogna farli giusti fino in fondo

Cara Unità, altro che contributi: i fumatori non hanno mai aiutato ad alleggerire nessun deficit dello Stato; al contrario contribuiscono a rinvilire le mutue e a dare enormi danni alla comunità.

Per questo credo che i calcoli bisogna farli giusti fino in fondo, se si vuole essere onesti. Ogni 20 persone che muoiono con tumore al polmone 20 sono fumatori. Il tumore si forma quasi sempre in un'ora di fumo. I fumatori (-Brigate fumogenera). Immense risorse vengono spese dalla comunità per curare le malattie aggravate o create esclusivamente dal fumo. A loro volta queste malattie fanno perdere milioni di ore lavorative.

Unico fatto positivo è che i fumatori muoiono in media sette anni prima dei non fumatori. Il fatto però è che muoiono con tre malattie in media in più dei non fumatori: il che fa spendere alla comunità assai più di quello che si risparmia per le pensioni.

Eppoi vi è anche un aspetto morale abbastanza violento: che è quello di essere costretti a respirare il fumo dei fumatori.

Per quel che ci riguarda, i primi abitanti di lavoro da risanare sono le sezioni, compagni.

DARIO BRUNO (Sarezzano - Alessandria)

Meritava tanto spazio questo scrittore P2?

Caro Macaluso, sono rimasta veramente stupita (e un po' indignata) per l'articolo pubblicato nella terza pagina dell'Unità di sabato 17 luglio: «Claretta, un tragico fumetto di regime» (la firma Martina Addis Sabat).

Non mi riferisco al merito della recensione del libro di Gervaso, ma al fatto che il nostro giornale dedichi tre colonne del suo spazio a uno scritto di un esponente della P2. Veramente tanta propaganda potrebbe essere spesa per qualche figura più nobile di scrittore!

Scusa lo sfogo, ma questa mia opinione è condivisa da molti altri, compagni e no.

sen. VALERIA BONAZZOLA (Milano)

Farla accettare per quello che è: una malattia come tutte le altre

Cara Unità, estremamente utile e opportuna la pagina dedicata al fenomeno del volontariato nell'edizione del 21 luglio: la precisazione che «una traccia che una mappa» che precede l'elenco delle Associazioni giustifica le inevitabili omissioni, alle quali, peraltro, si può rimediare. Ad esempio ricordando l'attività della nostra Associazione lombarda per la lotta contro l'epilessia, una malattia del sistema nervoso centrale che colpisce circa l'uno per cento della popolazione, vale a dire più di cinquecentomila soggetti nel Paese.

Una malattia ancora ammantata di pregiudizi popolari profondamente radicati e che richiede quindi non solo un adeguato sforzo terapeutico, ma anche e soprattutto una profonda opera di informazione capillare per farla accettare per quello che è: una malattia come tutte le altre. E quello che cerchiamo di fare è la militanza di volontari che aderiscono all'Associazione lombarda, la prima sorta in Italia otto anni fa, e alle altre Associazioni nate su quest'esempio praticamente in ogni regione d'Italia e riunite da un'Apposita Federazione con sede in Milano.

Abbiamo molto lavoro da compiere: stimolare le strutture sanitarie pubbliche a prendersi cura degli ammalati con servizi adeguati, combattere il pregiudizio medievale che accompagna ancora in molte zone il concetto del «mal caduco», garantire la parità di diritti dei pazienti con epilessia, esclusi dalla patente di guida, dal posto di lavoro, a volte persino dalla scuola.

Far conoscere quindi questa nostra attività volontaria è un dovere.

BRUNO AMBROSI presidente dell'Associazione lombarda per la lotta contro l'epilessia (Milano)

Dieci caproni una pecora e una capra

Cara Unità, mia madre ha 85 anni ed è semicieca; mia sorella, di 49, è paralizzata agli arti superiori; siamo state oggetto di furti. Dunque ho questo problema: vorrei vendere con urgenza 10 caproni, una pecora e una capra, non potendo più custodirli ed essendo rimasta senza fieno per l'inverno (ed ora, con la siccità, hanno poco da pascolare).

Sono in attesa di qualche acquirente onesto. Il mio numero del telefono è 011/93.79.24 e abito in via della Chiesa, borgata Molino Sala.

ANGIOLINA MARITANO (Gavieno - Torino)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci vengono inviate. Ci scusiamo per non aver pubblicato per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Luigi DI FAZIO, Roma; B. D. S. Vito di Spilamberto; Giovanni ZACQUINI, Brescia; Giancarlo TINARELLI, Altedo; Corrado CORDIGLIERI, Bologna; Domenico MARINO, Milano; Serafino MAZZITELLI, Milano; Mario DAVOLIO, presidente dell'Associazione italiana per la lotta contro l'epilessia (Milano).

Sarebbe sconcertante se ogni architetto valesse tre urbanisti

Caro direttore, sono un compagno-studente del Corso di laurea in Urbanistica di Venezia, e ho letto con attenzione e interesse il 17 luglio l'articolo «Fine dell'urbanistica?» del prof. A. Rinaldi.

A sancire la crisi dell'urbanistica sono stati in campo, e pare in maniera prevalente, un lato architetti e ingegneri e dall'altro le recenti misure governative che affossano importanti conquiste della cultura progressista, al fine di «abbandonare» (secondo tendenze liberiste oggi alla moda) la pianificazione e la gestione del territorio ad interessi privati e particolari, con tutto danno della collettività.

Valga l'esempio della Sicilia, regione in cui vivo, dove parlare di urbanistica e programmazione democratica delle risorse e del territorio significa iniziare coraggiose battaglie che si pagano con la vita (Matarrella e il compagno La Torre reclamavano l'urgente bisogno di una nuova normativa sugli appalti). L'alternativa è la via più facile e lucrosa, come fino ad oggi è successo: un governo dell'urbanistica che porta a quanto trattato nelle pagine dell'«Antimafia», agli interessi clientelari con «avventurieri» della progettazione; i quali, con la loro firma, hanno coperto scelte irrisolvibili e pessime, e per di più, hanno fatto il loro dovere.

Alla fine, sempre in Sicilia — dopo un tentativo di riforma urbanistica si fanno due leggi di sanatoria, poiché bisogna avere atto che il territorio, per scelte politiche e tecniche, era già tutto compromesso.

Tutto ciò ha precise responsabilità, e politico-amministrative e tecniche, poiché i piani sono stati spesso affidati a tecnici non preparati di fatto a coprire i rischi speculativi.

Bene ha fatto il prof. Rinaldi a ricordare il curriculum di studi dei laureati in urbanistica!

Inoltre, le stesse Regioni hanno ricono-

Prime indiscrezioni sulle bobine sequestrate al costruttore

Alla P2 le registrazioni di Carboni: già da mesi Calvi temeva per la vita?

ROMA — Una lunga conversazione tra Roberto Calvi, Flavio Carboni e tre personaggi non identificati sulla vicenda del Corriere della Sera, qualche riferimento a uomini politici e partiti nonché ai finanziari Cabassi e Bagnasco, il presidente dell'Ambrosiano che parla di minacce nei suoi confronti: sarebbe questo il contenuto di una delle otto bobine sequestrate al costruttore sardo Flavio Carboni, uomo-chiave della vicenda Calvi, e ora in possesso della commissione P2. Il contenuto è d'obbligo: i parlamentari, infatti, ne hanno iniziato l'ascolto l'altro ieri ma la ricostruzione della conversazione è rimasta ancora più misteriosa e fitticosa del previsto: le voci si coprono a vicenda, i riferimenti alle persone sono vaghi dato che usano i nomi e non i cognomi, mentre tutto nella conversazione, sarebbe detto o imprecisato nello stile del messaggio mirato.

Nonostante gli ovvi dubbi sull'attendibilità della ricostruzione (bisognerà attendere la trascrizione di un istituto specializzato) i commissari hanno giudicato molto interessanti i fatti e i nomi che sono stati menzionati. Si confermerebbe, anzitutto, quanto già si sapeva sull'ambiguo ruolo di Flavio Carboni: personaggio a metà tra l'imprenditore d'assalto (grazie agli appoggi Dc) e il ricattatore per conto terzi. E viene fuori anche il ruolo di Francesco Pazienza, uomo che sarebbe stato presentato a Calvi da Piccoli.

Secondo le prime indiscrezioni, la bobina ascoltata dai commissari P2 riporterebbe una conversazione (non si sa dove tenuta) riferibile al gennaio-febbraio di quest'anno. Oltre a Carboni e Calvi, si distinguono tre voci: i nomi che più ricorrono sono quelli di Emilio (e si penserebbe a Emilio Pellicani, ex braccio destro di Carboni) e di Carlo. Poiché nella registrazione si parla del direttore del Corriere della Sera qualcuno ha ipotizzato che il personaggio in questione possa essere Carlo Caracciolo. Con si esclude, tuttavia, che possa trattarsi anche di Carlo Binetti, collaboratore del ministro Andreata. Calvi, ad un certo punto, avrebbe detto: «Possono anche ammazzarmi, ma non possono impedirmi di vendere la mia partecipazione al Corriere» che è costata così tanto.

Da notare che la voce di Calvi risulta sempre coperta da quella di Carboni, come se il costruttore volesse guidare la conversazione. Lo stesso Carboni, infatti, sembra poter domandare provocatorie al banchiere sapendo di registrarne la conversazione. Gli interlocutori di Carboni: personaggi a metà tra il politico e il costruttore, secondo quanto riferito da alcuni commissari, anche un eventuale incontro con il segretario del Pci Enrico Berlinguer. Appena appreso, dalle agenzie, questo particolare.

gresso di Cabassi (che Calvi avrebbe dato per scartato nonostante l'operazione fosse gradita al Pci). L'eventuale permanenza di Rizzoli e Tassan Din, o l'acquisto delle loro quote in cambio di 50 miliardi, l'eventuale ingresso di De Benedetti e di Caracciolo.

Nella conversazione ricomparirebbe spesso — sempre stando a quanto riferito da alcuni commissari — il nome di «Armando». Si pensa che possa trattarsi di Armando Corona, neo Gran maestro della Massoneria (allora in corsa per l'elezione a quella carica) personaggio già coinvolto nell'affare Calvi-Carboni e che oggi stesso dovrebbe essere ascoltato dalla commissione P2. Nella registrazione si parlerebbe anche di una cena che avrebbe dovuto svolgersi di lì a pochi giorni e alla quale, sempre secondo questa prima ricostruzione, avrebbe dovuto partecipare anche il presidente del Consiglio Spadolini.

Sempre in riferimento alla soluzione da dare alla vicenda del Corriere, Calvi esprimerebbe ad un certo punto la sua propensione per una soluzione pacifica, cioè che veda impegnati nel giornale più forze politiche. Carboni sarebbe intervenuto nella conversazione ipotizzando, per questa eventualità, secondo quanto riferito da alcuni commissari, anche un eventuale incontro con il segretario del Pci Enrico Berlinguer. Appena appreso, dalle agenzie, questo particolare.

Rai: oggi la nomina del direttore generale (Agnes candidato)

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della Rai si riunisce oggi con all'ordine del giorno la nomina del nuovo direttore generale. Nelle ultime ore ha preso decisamente consistenza la candidatura di Elagio Agnes, attualmente vice-direttore generale per la radiofonica, dentro e fuori l'azienda, per le sue indubbie qualità professionali; e sul suo nome si sarebbero manifestate già molte convergenze.

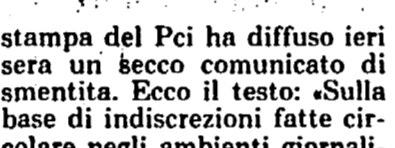
La nomina del successore di Villy De Luca cade in un momento estremamente delicato per la Rai. Da una parte perché non si tratta di un avvicendamento fisiologico; dall'altra perché sul tappeto ci sono altre quattro candidati che potrebbero risultare i primi banchi di prova per il nuovo direttore generale: a cominciare dalla nomina del direttore al Tg1 e al G2, sino al riassetto delle Testate che dovrebbe dar corso a quei mutamenti nell'informazione reclamati dalla commissione di vigilanza ritenuti ineludibili da questo consiglio di amministrazione.

Per quanto riguarda i direttori del Tg1 e del G2 c'è un impegno solennemente assunto dal presidente Zavoli davanti alla commissione di vigilanza: nominarli entro la fine di luglio. A questo scopo un gruppo ristretto di consiglieri, assieme a Zavoli e De Luca, ha lavorato raggiungendo alcune intese sui criteri di scelta e su una rosa di candidature — sino alla vigilia della repentina partenza di Zavoli dal generale. In buona sostanza è sembrato che si aprisse qualche spiraglio in direzione di scelte operate con più autonomia che nel passato da parte del presidente. Zavoli avrebbe meccanicamente accordi e direttive messe a punto dalle segreterie dei partiti di maggioranza.

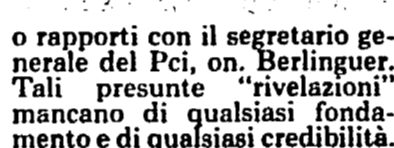
Il problema è di riprendere il lavoro al punto in cui si è interrotto. Non è un fatto scontato. Per quanto riguarda le nomine, ad esempio, potrebbero essere fatte già sabato prossimo. E tuttavia non mancano, anche in queste ore, richieste di rinvio: magari per inserirle in un pacchetto di nomine più voluminose all'interno del quale bilanciare interessi di partito e di correnti. Così come da alcuni settori dc trapelano intenzioni di riequilibrare la nomina di un direttore generale vicino al segretario della Dc con designazioni — di cui il Tg1 soprattutto — di candidati vicini ad altre correnti dc più o meno oppositori di De Luca: condizioni pesantemente, in tal modo, le scelte del consiglio.

Ieri, intanto, De Luca è stato commemorato dalla commissione di vigilanza alla Camera. Napolitano (Pci), Bianco (Dc), Battaglia (Pri) e Reggiani (Fsd). La figura di De Luca, morto nel giorno di un intervento davanti a senatori e deputati, è stata ricordata dal presidente della commissione Bubbico e dal ministro Gaspari.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta eccezionale di oggi giovedì 29 luglio.



Francesco Pazienza



Flavio Carboni

Stampa del Pci ha diffuso ieri sera un becco comunicato di smentita. Ecco il testo: «Sulla base di indiscrezioni fatte circolare negli ambienti giornalistici relative a materiali di documentazione sulla vicenda Calvi-Ambrosiano-Corriere della Sera, di cui è venuta a conoscenza la Commissione parlamentare sulla P2, un'agenzia di stampa e un rotocalco scrivono che Carboni e Calvi avrebbero ricercato o avuto contatti

o rapporti con il segretario generale del Pci, on. Berlinguer. Tali presunte «rivelazioni» mancano di qualsiasi credibilità. Esse hanno unicamente lo scopo — come dimostrano precedenti provocazioni già fatte — di fuorviare l'attenzione dell'opinione pubblica dai fatti e dalle responsabilità gravissime e reali che sono al centro dell'indagine sulla vicenda Calvi e sulla P2.

Eni-Petromin: Spadolini oppone il segreto di Stato

ROMA — Il presidente del Consiglio ha opposto il segreto di Stato su parte della documentazione relativa alla vicenda ENI-Petromin, trasmessa alla commissione inquirente. Il segreto riguarda gli appunti redatti dal presidente del consiglio dell'epoca Giulio Andreotti e di una parte della «relazione Scandini». L'escritto del segreto di Stato — ha scritto Spadolini ai presidenti delle due Camere — è motivata dall'interesse interno ed esterno, politico ed economico dello Stato. Il Comitato parlamentare sul servizio per l'informazione e la sicurezza ha ritenuto «valide e fondate» le ragioni che hanno suggerito a Spadolini l'opposizione del segreto di Stato.

Compie 70 anni il compagno Davide Lajolo

Compie oggi 70 anni il compagno Davide Lajolo. Il popolare «Ulisse» è stato comandante partigiano della guerra di Resistenza, capo-redattore dell'Unità di Torino dopo la Liberazione, direttore, tra il '48 e il '58, dell'Unità di Milano. Lajolo è stato inoltre parlamentare per diverse legislature e membro del Comitato centrale del Pci. È autore di romanzi noti e pochi giorni fa è stato eletto nel consiglio d'amministrazione del Piccolo Teatro di Milano. Al compagno Lajolo i più sinceri auguri.

Manciniani e sinistra criticano l'accordo a 4 per la Regione

Calabria: aspra polemica nel PSI

Dalla nostra redazione CATANZARO — Per la crisi alla Regione Calabria — aperta da cinque mesi — DC, PSI, PSDI e PRI sembrano ormai vicini ad un nuovo accordo. Ribaltando infatti le risultanze del comitato regionale del suo partito, il segretario regionale del PSI, Salvatore Frasca, ha sottoscritto l'altra sera un documento con PRI PSDI e DC in cui si accetta l'intervento romano nella trattativa e constatato che «pur avendo registrato larghe convergenze sul programma restano alcuni nodi politici da sciogliere». Si decide che il consiglio regionale convocato il giorno 30 per l'elezione della nuova giunta venga rinviato al prossimo 6 agosto. Questa sera i 4 partiti del centrosinistra saranno a Roma nella sede del PSDI, a piazza Colonna, per un vertice nazionale sulla Regione calabrese. In sostanza, i quattro non sorgevano nuovi intoppi, nella prossima settimana si dovranno definire gli incarichi.

Gli interrogativi sono però molti, a cominciare dalla struttura della giunta, per finire alla poltrona di presidente rivendicata dalla DC dal PSI e dai laici. Infine le questioni all'interno di ciascun partito per il carico di assessore che dovrebbero passare da 10 a 12. Già ieri, in ogni caso, non appena la notizia è circolata, sono iniziate le polemiche dentro il PSI calabrese.

Manciniani e sinistra hanno infatti reagito con pesanti proteste di posizione, sostenendo che i dirigenti del PSI i quali, non più tardi di una settimana fa, avevano accettato un documento del massimo organismo dirigente socialista in cui si affermava che bisognava superare l'attuale fase politica ed aprire una trattativa senza pregiudizi. Manciniani e sinistra hanno inoltre chiesto la convocazione urgente del comitato regionale socialista.

In Calabria — afferma in una dichiarazione il segretario del Pci Mussi — siamo all'8 settembre della democrazia ed è una tragedia. Evitiamo di trasformarla in commedia. Il PSI che ha chiesto l'apertura di una nuova fase non incontrando dei no pregiudiziali degli altri partiti laici non può ora cedere a manovre e rinvii e a frenetiche trattative per rilanciare con la DC la vecchia fase. Tanto meno si può gettare la Calabria come posta sui tavoli da gioco romani. Tuteliamo almeno la dignità e l'autonomia di questa Regione. Noi comunisti lo stiamo facendo.

La nostra redazione TRIESTE — La Democrazia cristiana ha deciso di aprire la crisi alla Regione Friuli-Venezia Giulia quale immediata risposta all'accordo tra i partiti laico-socialisti e la «Lista per Trieste» che esclude i rappresentanti dello scudo crociato dalle amministrazioni locali triestine. Lo ha annunciato nel corso di una conferenza stampa il professor D'Onofrio, responsabile nazionale degli enti locali della DC, il quale era giunto a Trieste per tentare di evitare in extremis che il suo partito venisse lasciato fuori della porta del municipio e dall'Amministrazione provinciale. Le dimissioni saranno comunicate ufficialmente dal presidente della giunta avv. Comelli nella giornata di domani al presidente del Consiglio regionale Massimo D'Alema. L'assemblea regionale — in ferie da martedì — dovrebbe essere convocata poi in seduta straordinaria per la presa d'atto delle dimissioni. Attualmente la maggioranza alla Regione è costituita dai cinque partiti di giunta — DC, PSI, PSDI, PRI, PLI — più l'Unione Slovena che, pur facendo parte della coalizione, non dispone di assessorati.

Trieste: la DC esclusa dalle giunte provoca la crisi alla Regione

La nostra redazione TRIESTE — La Democrazia cristiana ha deciso di aprire la crisi alla Regione Friuli-Venezia Giulia quale immediata risposta all'accordo tra i partiti laico-socialisti e la «Lista per Trieste» che esclude i rappresentanti dello scudo crociato dalle amministrazioni locali triestine. Lo ha annunciato nel corso di una conferenza stampa il professor D'Onofrio, responsabile nazionale degli enti locali della DC, il quale era giunto a Trieste per tentare di evitare in extremis che il suo partito venisse lasciato fuori della porta del municipio e dall'Amministrazione provinciale. Le dimissioni saranno comunicate ufficialmente dal presidente della giunta avv. Comelli nella giornata di domani al presidente del Consiglio regionale Massimo D'Alema. L'assemblea regionale — in ferie da martedì — dovrebbe essere convocata poi in seduta straordinaria per la presa d'atto delle dimissioni. Attualmente la maggioranza alla Regione è costituita dai cinque partiti di giunta — DC, PSI, PSDI, PRI, PLI — più l'Unione Slovena che, pur facendo parte della coalizione, non dispone di assessorati.

Puglia: trattative rotte «Finora incontri inutili e rissosi» dice D'Alema

BARI — La riunione di ieri per risolvere la crisi alla Regione Puglia è durata solo pochi minuti. Ieri sera, infatti, si è improvvisamente interrotto l'incontro dei sei partiti che esaminavano la possibilità di formare un nuovo esecutivo (Pci, Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli). La rottura è dovuta alle continue risse e contrasti soprattutto tra il partito della Democrazia cristiana e il Psi.

Qual è l'origine di questa situazione? Sia i democristiani, che i socialisti pongono come pregiudiziale, per la costituzione della giunta esasperata, l'at-

tribuzione della presidenza della Regione. La conclusione della riunione di ieri sera non è, comunque, una novità in quanto anche nel precedente incontro dei sei partiti era esplosa la polemica, ma si era trovato il modo di accantonare il problema decidendo di passare a discutere il programma politico e la struttura della nuova giunta. Invece ieri sera, dopo le prime schermaglie e polemiche, i sei partiti hanno abbandonato la sala delle riunioni non riuscendo a trovare nessun punto di intesa.

Il compagno Massimo D'Ale-

Trieste: la DC esclusa dalle giunte provoca la crisi alla Regione

La nostra redazione TRIESTE — La Democrazia cristiana ha deciso di aprire la crisi alla Regione Friuli-Venezia Giulia quale immediata risposta all'accordo tra i partiti laico-socialisti e la «Lista per Trieste» che esclude i rappresentanti dello scudo crociato dalle amministrazioni locali triestine. Lo ha annunciato nel corso di una conferenza stampa il professor D'Onofrio, responsabile nazionale degli enti locali della DC, il quale era giunto a Trieste per tentare di evitare in extremis che il suo partito venisse lasciato fuori della porta del municipio e dall'Amministrazione provinciale. Le dimissioni saranno comunicate ufficialmente dal presidente della giunta avv. Comelli nella giornata di domani al presidente del Consiglio regionale Massimo D'Alema. L'assemblea regionale — in ferie da martedì — dovrebbe essere convocata poi in seduta straordinaria per la presa d'atto delle dimissioni. Attualmente la maggioranza alla Regione è costituita dai cinque partiti di giunta — DC, PSI, PSDI, PRI, PLI — più l'Unione Slovena che, pur facendo parte della coalizione, non dispone di assessorati.